

Il Regno del Mustang

Viaggio lungo l'antica via carovaniera tra Nepal e Tibet, alla ricerca di bellezza, di pace, e di un significato della vita a volte perduto

testo e foto di **Alessandra Pozzo***

Sapevo dei suggestivi viaggi organizzati dalla mia collega e Socia del Cai Rossanna Virgolin di Argonauti Explorers (Associazione culturale no profit di Milano che promuove viaggi in zone remote e cura diversi progetti umanitari in Etiopia e Sud Sudan), ma la mia atavica paura di volare mi ha sempre impedito di parteciparvi. Solo una meta come il Mustang, un distretto del Nepal, e la sua ca-

tena himalayana potevano indurmi a vivere quella che poi si è rivelata un'esperienza unica e indimenticabile. L'attrazione irresistibile verso quelle alte e maestose vette ricoperte da ghiacciai perenni, teatro di tante spedizioni di carattere scientifico esplorativo oltre che alpinistico, è stata la spinta a farmi partire. Un viaggio di spiccato interesse culturale e paesaggistico: ci troviamo in un altopiano desertico a 4000 metri di quota, di rara bellezza per contra-

sto di colori, immobile e ammaliante, circondato a sud dai massicci del Dhaulagiri e dell'Annapurna e dagli altri lati dal Tibet, a nord quello cinese. Le forme bizzarre delle rocce e degli strapiombi sono testimoni di una storia millenaria. Nell'Alto Mustang, su una superficie di 2500 km quadrati vivono solo 6000 persone, divise in circa 30 insediamenti, per la maggior parte lungo la pittoresca valle del fiume Kali Gandaki, che scava profondi canyon tra pareti spoglie di vegetazione e di colore ocra intenso. L'area non è frequentata dal turismo di massa, in quanto l'accesso è limitato a un migliaio di turisti l'anno, perfetta per gli amanti della fotografia, quale sono io; che volere di più?

ISOLAMENTO SECOLARE

Accessibile ai turisti solo dal 1992, con regolare permesso (500 dollari cadauno per 10 giorni) e solo a condizione di avvalersi di guide locali certificate, l'Alto Mustang è una regione remota e ancora in parte incontaminata, terra di buddhismo della

Scuola di Sakyapa, forse ancora l'unico luogo dove si respira il vero Tibet. Questa regione transhimalayana, durante il periodo estivo, non è colpita dai monsoni e quindi è visitabile.

Il nostro gruppo era composto da 10 persone, 8 partecipanti e 2 guide; i trasferimenti si sono svolti per 5 tratte con jeep locali, lungo la sola strada presente, in parte ancora in costruzione, e per 3 tratte a piedi, 6-8 ore ciascuna a oltre 4000 m di quota, il che non ha però creato alcun problema di acclimatamento grazie al lento e graduale avvicinamento. Il trasporto del bagaglio personale durante il trekking, contenuto in apposite sacche che non devono superare i 13 kg, viene garantito dai portatori o yak o pony.

Il viaggio alla scoperta del Mustang è iniziato da Jomsom (2720 m), centro amministrativo nel Baso Mustang ai piedi del massiccio del Nilgiri, che abbiamo raggiunto con un piccolo aeroplano in 25' di volo partendo da Pokhara, bellissima città nepalese; da lì abbiamo risalito a piedi il fiume Kali Gandaki arrivando alla "porta di accesso all'Alto Mustang", cioè il villaggio di Kagbeni (2810 m), ove occorre registrarsi al check-point; qui abbiamo pernottato in un accogliente lodge; nei 2 giorni successivi abbiamo seguito con le jeep la via carovaniera, a tratti tortuosa ed esposta, che per secoli ha permesso il commercio del sale tra India e Tibet. Ricordo attimi di vero terrore alla vista delle ruote della jeep sull'orlo dell'unica mulattiera che taglia i ripidi pendii, ricoperta di fango e invasa dall'acqua. Al ritorno abbiamo ripercorso a piedi questo tratto così impervio; proprio lungo questa via, in autunno alla fine dei raccolti, la popolazione del Nord, su camion alle volte troppo carichi, tanto che si verificano non di rado incidenti, si trasferisce a valle per sfuggire al freddo e alla scarsità di cibo e i giovani vanno in India, in città, per guadagnare un po' di denaro.

L'isolamento secolare di questo territorio si traduce nell'assenza pressoché totale di tutti i comfort basilari a cui siamo abituati, tuttavia è già presente una certa inesorabile contaminazione da parte del mondo occidentale: la connessione internet è attiva, anche se debole e a pagamento, perfino a Lo Manthang, la capitale dell'antico Regno di Lo, a nord vicino al confine con il Tibet cinese, e molti giovani possiedono cellulari e tablet.

L'impatto con il primo villaggio tradizionale tibetano, Kagbeni, è stato emozionante per l'atmosfera da cui è pervaso: ampi terrazzamenti di un verde intenso coltivati a orzo, mais e patate spiccano tra le alte terre aride ma pulsanti di vita, una vita semplice e spirituale: gli abitanti, di etnia Gurung, parlano una lingua che è un intreccio tra nepalese e tibetano e il cuore del villaggio è il "gompa" (un antico tem-

Sotto, le rocce rosse dell'Alto Mustang



ESCURSIONISMO

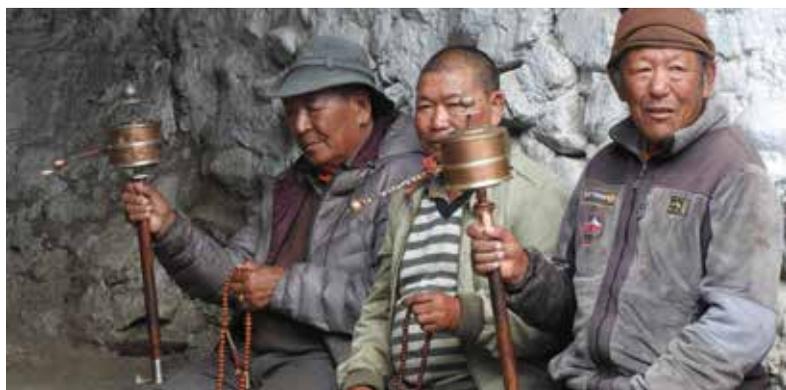
pio buddhista) della scuola Sakya ove i monaci indossano le caratteristiche tuniche color amaranto. Di primo mattino, io e mio marito, abbiamo voluto assistere alla loro funzione religiosa con la recita dei testi sacri e il canto dei mantra, tra tutti "Om Mani Padme Hum" (letteralmente "O gioiello del Loto"); oltre ai monaci, tanti i bambini presenti, che studiano per diventare monaci, spesso l'unico modo per ricevere istruzione, vitto e alloggio gratis; tutti con le mani giunte e con un sorriso smagliante se incroci il loro sguardo. È stato lì, sorpresa dall'atmosfera densa di colori, suoni e mistica bellezza, che ho iniziato a chiedermi il significato reale del mio viaggio e a sentire un leggero disagio per essermi avvicinata al loro mondo spirituale e di vita semplice.

UN POPOLO FORTE E FIERO

Abbiamo risalito il fiume verso nord e attraversato diversi villaggi antichissimi, costruiti con mattoni di terra cruda intonacata, dove la gente vive in condizione di estrema povertà e con scarsa assistenza sanitaria, tra i quali Tangbe, Chhusang, Chele, Samar, Shyangbochen, Geling, Ghhungar, Ghami, Dhakmar, Tsarang, Garphu, Nyphu e Dhee; dopo tre giorni di viaggio (84 km) siamo giunti alla capitale dell'Alto Mustang, Lo Manthang (3810 m), l'unica città tibetana circondata da mura che conservano un mondo ancora fuori dal tempo.

Durante il viaggio, in ogni villaggio che abbiamo visitato, sono stati gli incontri con le genti del luogo che mi hanno coinvolto di più emotivamente. Ho cercato di osservare i volti, gli sguardi, i gesti per entrare in contatto con loro: anziane ricoperte con le caratteristiche tuniche di lana accovacciate in preghiera; mamme con i bambini sulla schiena avvolti in fasce colorate, impegnate a fare il bucato in rigagnoli di acqua scura; anziani seduti nella piazza principale assorti a recitare i loro mantra; uomini al lavoro su mulattiere strapiombanti e invase da ruscelli in piena; una truppa di militari in marcia verso la capitale; donne che ci preparano su vecchi fornelli a legna la colazione (un semplice pancake) o la cena (in genere momo, riso al curry con verdure, chatamari, una specie di crepe con uova, verdure e carne e spezie, o la thukpa, brodo di carne con verdure e spaghetti) e che ci offrono il loro squisito thè nero, una vera delizia, sempre accompagnando i loro gesti con sorrisi e pronunciando a mani giunte "Namastè", tipica espressione di saluto il cui significato è "inchinarsi (nama), io (as) a te (te)".

Tanti i volti e le immagini impresse nella memoria, ma anche tante legate a momenti di vita e di esplorazione dei luoghi: i giochi con i bambini, la visita di un monastero, in fase di restauro, dove ragazze ruotano incessantemente i colori nei vasetti, per non farli indurire, le visite a tanti templi, ai Chorten



In alto, bambini a Choeling. Sopra, momenti di preghiera a Lo Manthang. A sinistra, la mappa della zona

(una sorta di reliquiari in cui vengono conservati le ceneri di santi o lama famosi), i pernottamenti nei poveri e spogli lodge, le profonde gole, la cromia delle rocce, le albe e i tramonti.

La permanenza a Lo Manthang per tre bellissime e intense giornate, alloggiati in un semplice ma confortevole lodge, ci ha permesso di capire la quoti-

dianità e cogliere lo spirito di questo popolo forte e fiero, la gente di Lo, che vive con i propri greggi seguendo modi e abitudini antiche secondo i dettami del Buddismo lamaista. Qui sorgono l'antico palazzo del re, all'epoca chiuso per restauro (la monarchia è stata abolita nel 2008, tuttavia l'ultimo Re, Jigme Dorje Palbar Bista, è sempre stato riconosciuto dai suoi sudditi come sovrano, amato e rispettato fino alla sua morte, avvenuta nel 2016) e alcuni templi che sorprendono per la preziosità delle opere ivi contenute: statue sacre, tanka (antichi dipinti su tela), dorje (scettri), testi sacri, mandala, cimbali, mulinelli, ruote di preghiera.

COMUNICARE CON LO SGUARDO

Abbiamo fatto piccole escursioni, visitato antichi monasteri, riccamente affrescati, incontrato monaci, e visitato la Scuola Locale, fondata per i bambini orfani o bisognosi da un monaco esperto di medicina tibetana. Il tasso di analfabetismo qui è molto alto, arrivando al 70% tra la popolazione femminile.

Lo scrittore Tiziano Terzani scrive "Loro non hanno niente ed hanno tutto, noi abbiamo tutto e non abbiamo niente!". Dopo quell'incontro di primo mattino già a Kagbeni, nel monastero, ho intrapre-

so il mio viaggio con estrema umiltà e tanto intimo rispetto per quel popolo, così dignitoso nella sua spiritualità.

Non nego, alle volte, di aver provato la sensazione di violare la loro vita, questa è stata forse la causa del mio disagio. A me piace fotografare, cercare lo scatto giusto, ma lì bisogna ogni tanto fermarsi e limitarsi a osservare le persone direttamente negli occhi, e non attraverso l'obiettivo: rimanere in silenzio e comunicare con gli sguardi e con i sorrisi. Loro sono rimasti "umani", noi in un certo senso abbiamo perso il vero senso dell'esistenza, per la frenesia dettata dai nostri vertiginosi e frenetici ritmi di vita. Facendo un paragone di quando salgo una vetta e ne comprendo il vero significato solo a posteriori, ecco questo viaggio mi è apparso in tutta la sua straordinaria bellezza solo dopo, a casa, rientrata nella mia quotidianità caratterizzata da agi e benessere.

Ed è lì, nei villaggi dell'Alto Mustang, che ritorno con la mente nei momenti di difficoltà e ne traggio forza d'animo e positività.

**Cai Gorizia, Accompagnatrice di Alpinismo Giovanile, Istruttrice Sezionale di Alpinismo della Scuola Isontina di Alpinismo*

CRAFTED TO PERFORM

Ispirata alle Dolomiti, creata dai pionieri e indossata dagli avventurieri, dal 1897

CRODANERA HI GTX



Alla "DOLOMITE" ringraziando per gli ottimi scarponi fornitici.

DOLOMITE
1897